
IIM

Il Mattinale

IIM

Articoli, interviste e approfondimenti di Renato Brunetta



SETTIMANA
13-19 settembre 2019

IIM

INDICE

13/09	<ul style="list-style-type: none"> • <i>Lettera aperta al ministro dell’Economia Gualtieri – “L’ITALIA DEVE TORNARE AD ESSERE CREDIBILE: SÌ ALLA CRESCITA, ALLO SVILUPPO E AGLI INVESTIMENTI ATTRAVERSO UN ENORME SHOCK FISCALE</i> 	pag. 4
14/09	<ul style="list-style-type: none"> • <i>CENTRODESTRA. BENTORNATO MATTEO, IL CENTRODESTRA SIA PLURALE E CON PARI DIGNITÀ TRA TUTTI I PARTNER</i> • <i>NULLA È CAMBIATO RISPETTO ALL’ORIENTAMENTO DELLA PRECEDENTE COMMISSIONE UE, L’ITALIA DEVE RISPETTARE LE REGOLE EUROPEE</i> • <i>LA PROSSIMA LEGGE DI BILANCIO SARÀ LA PIÙ DURA DEGLI ULTIMI ANNI, SARÀ ‘TASSA E SPENDI’ SENZA CONCESSIONI DALL’UE</i> • <i>BENE L’INCONTRO SALVINI-BERLUSCONI, SI TORNI A PARLARE DI CENTRODESTRA PLURALE ED EUROPEO</i> 	pag. 7
15/09	<ul style="list-style-type: none"> • <i>LA PROSSIMA MANOVRA SARÀ RESTRITTIVA O L’ESECUTIVO VIOLERÀ LE REGOLE UE? IL GOVERNO GIALLO-ROSSO CHIARISCA COSA INTENDE FARE</i> • <i>LA CREDIBILITÀ IN ECONOMIA HA SEMPRE UN PREZZO: IL PD MANTENGA LA PROMESSA DI RAGGIUNGERE IL PAREGGIO DI BILANCIO NEL 2022</i> • <i>LA PROPOSTA SALVINI-CALDEROLI DI REFERENDUM ABROGATIVO È INACCETTABILE NEL METODO E NEL MERITO, SI COSTRUISCA DAVVERO UN CENTRODESTRA UNITO</i> 	pag. 10
16/09	<ul style="list-style-type: none"> • <i>SPERIAMO CHE CON GENTILONI IN EUROPA IL GOVERNO GIALLO-ROSSO SI DIA COME OBIETTIVO IL PAREGGIO DI BILANCIO STRUTTURALE. TEMIAMO INVECE PIÙ SPESE, PIÙ DEFICIT E PIÙ DEBITO</i> • <i>IL DEBITO PUBBLICO HA OGGI TOCCATO IL RECORD STORICO DEL 135,5% DEL PIL, IL GOVERNO NON VIOLI LE REGOLE UE E CERCHI SOSTEGNO DI EUROPA E MERCATI</i> • <i>COME MAI ORA CONTE NON PARLA PIÙ DI SPENDING REVIEW E TAGLI ALLE TAX EXPENDITURES? NELLA PROSSIMA NADEF IL GOVERNO GIALLO-ROSSO DOVRÀ METTERE NERO SU BIANCO LA PROPRIA POLITICA ECONOMICA</i> 	pag. 13

17/09	<ul style="list-style-type: none"> • <i>ECONOMIA TEDESCA IN STAGNAZIONE E PROSSIMA ALLA RECESSIONE TECNICA, A FARNE LE SPESE SONO LE NOSTRE ESPORTAZIONI</i> • <i>CON L'AUMENTO DELL'INFLAZIONE ENERGETICA, IL GOVERNO GIALLO-ROSSO AVRÀ ANCORA MENO RISORSE A DISPOSIZIONE PER LA PROSSIMA LEGGE DI BILANCIO</i> 	pag. 16
18/09	<ul style="list-style-type: none"> • <i>LEGGE ELETTORALE. SE SI TORNA A PARLARE DI PROPORZIONALE LO DOBBIAMO A SALVINI-DI MAIO PER LA FOLLE STRATEGIA DI RIDURRE IL NUMERO DEI PARLAMENTARI</i> • <i>FORZA ITALIA È ALL'OPPOSIZIONE DI QUESTO GOVERNO, DOBBIAMO DARE RAPPRESENTANZA AL CENTRO CON L'ALTRA ITALIA</i> • <i>ECONOMIA ITALIANA IN STAGNAZIONE, CRESCITA ZERO ANCHE PER IL PROSSIMO ANNO</i> • <i>DOVE SONO LE RISORSE PER NEUTRALIZZARE L'AUMENTO IVA E FINANZIARE IL PROGRAMMA GIALLO-ROSSO?</i> • <i>I MERCATI FINANZIARI VOGLIONO IL DEFICIT ALL'1,8% PER IL 2020 E IL PAREGGIO DI BILANCIO STRUTTURALE PER IL 2022</i> • <i>IL CALO DEGLI ORDINATIVI INDUSTRIALI E DELLE ESPORTAZIONI ITALIANE È IL RIFLESSO DELLA CRISI TEDESCA E DELLA GUERRA DEI DAZI USA-CINA</i> • <i>LEGGE ELETTORALE. LA PROPOSTA CALDEROLI-SALVINI POTREBBE SORTIRE EFFETTI PARADOSSALI NEL QUADRO POLITICO ATTUALE</i> • <i>CONSIDERATEMI ERETICO, MA RITENGO UN DELITTO CONFONDERE LE ESSENZE, E MISCELARE IL 'GRAND CRU' BERLUSCONIANO CON UN 'MOIJTO'</i> 	pag. 18
19/09	<ul style="list-style-type: none"> • <i>PADOAN HA RAGIONE: SFORAMENTO DEL DEFICIT, STABILITÀ DEI CONTI E GESTIONE OCULATA DELLE TASSE NON SI TENGONO ASSIEME</i> • <i>SENZA TAGLI ALLA CATTIVA SPESA PUBBLICA, IL DEFICIT TOCCHERÀ IL 3,1%. ALLA FACCIA DEL SENTIERO STRETTO</i> • <i>NON È CON LA SPESA PUBBLICA IN DEFICIT CHE SI AUMENTA LA CRESCITA: EUROPA, MERCATI E AGENZIE DI RATING NON RESTERANNO A GUARDARE</i> 	pag. 23

13 SETTEMBRE 2019

**Lettera aperta al ministro dell’Economia Gualtieri
“L’ITALIA DEVE TORNARE AD ESSERE CREDIBILE:
SÌ ALLA CRESCITA, ALLO SVILUPPO E
AGLI INVESTIMENTI ATTRAVERSO UN
ENORME SHOCK FISCALE**

“Caro Ministro,

in questa nuova fase della politica italiana ed europea, fase che si è aperta con il cambio di Governo e con l’insediamento della nuova Commissione, va visto positivamente il nuovo clima che si sta costruendo in Europa e tra gli operatori finanziari internazionali nei confronti del nostro Paese.

L’apertura di credito che c’è stata, in via del tutto trasversale, da parte delle principali forze politiche dell’Unione verso il nuovo Esecutivo e il forte calo dello spread (tra i 100 e 150 punti base), causato dalla cessazione di quello che gli investitori hanno ritenuto il “pericolo sovranista”, è senza dubbio un fattore positivo.

Altrettanto positivo è quanto accaduto ieri, con la Banca Centrale Europea guidata dal nostro Mario Draghi che ha aperto di nuovo i cordoni della Borsa a sostegno dell’economia europea.

Misure monetarie, quelle dell’istituto di Francoforte, che sicuramente contribuiranno a creare condizioni più favorevoli alla crescita e allo sviluppo, a patto, come ricordato da Draghi, che si trasmettano attraverso opportune politiche economiche nazionali alle economie reali e che i paesi indebitati facciano la loro parte nell’intraprendere politiche per ridurre il debito e, infine, che i paesi che hanno margini di politica di bilancio, in primis la Germania, attuino quelle famose politiche di reflazione e di maggior spesa che abbiamo sempre invocato.

Anche dal punto di vista dell’interlocuzione europea, l’assist di Draghi è sicuramente una grande opportunità da sfruttare.

L'Europa si aspetta dall'Italia credibilità, un cambio di passo sulle riforme, sulla crescita e sugli investimenti, ma si aspetta anche che cessino le politiche controproducenti delle spese assistenziali e clientelari in deficit.

Anche i mercati, che in questo momento stanno dando fiducia al nuovo Esecutivo, sono in attesa di vedere nel concreto le politiche economiche intraprese e i relativi numeri, già dalla prossima Nota di aggiornamento al DEF.

Bisogna quindi fare attenzione a non sbagliare la politica economica e a non fare l'errore di seguire approcci ideologici sul tema del fisco e della finanza pubblica. Al nostro Paese, in questo momento, servono coesione e un enorme shock fiscale, oltre che maggiori investimenti pubblici, con finalità di crescita.

Al contrario, all'Italia non serve il continuismo con le politiche del passato, che hanno portato l'Italia in recessione per colpa di misure sbagliate e fallimentari, caratterizzate da un approccio di tipo meramente assistenzialista e statalista, bocciato subito da Europa e mercati.

Il mantenimento del reddito di cittadinanza e di quota 100 rappresenterebbe proprio quel continuismo che va assolutamente evitato.

Potrebbe esserci un ampio consenso in Parlamento tra le varie forze politiche di maggioranza e opposizione su temi come la riforma fiscale e la neutralizzazione dell'Iva.

Sull'ipotizzata estensione del reddito di cittadinanza, invece, questo consenso non ci potrà essere, perché questa scelta significherebbe una prosecuzione degli indirizzi fatti dal Governo precedente, fra l'altro in netta divergenza con le regole europee di finanza pubblica.

La proposta di Forza Italia sulla flat tax, più volte presentata da noi in passato in sede di Legge di Bilancio, risolve totalmente quel pregiudizio ideologico di cui si diceva, così come lo risolve la nostra proposta di tagliare il cuneo fiscale sui redditi bassi.

Ricordiamo che la nostra proposta di riforma fiscale, basata sulla flat tax in due step, prevede dapprima il passaggio dall'attuale sistema ad un sistema a due aliquote e poi a quello definitivo ad una aliquota sola, con una no tax area che rende il sistema progressivo, e quindi compatibile con i principi costituzionali, efficiente, semplice ed equo.

Anche sul taglio del cuneo fiscale Forza Italia si è sempre spesa favorevolmente, a patto che si tratti di un taglio sostanziale, poiché uno del valore di 3-4 miliardi come quello che sembra essere in cantiere, temiamo possa sortire effetti quasi nulli sull'economia, guardando anche alle esperienze passate in cui questo taglio è stato fatto.

Per realizzare questo shock fiscale e rilanciare gli investimenti, tuttavia, è necessario disporre di risorse finanziarie. Quelle che si potrebbero ricavare eliminando da subito, appunto, quota 100 e reddito di cittadinanza (almeno 15 miliardi) e, su questo, ci permettiamo di dissentire da quanto lei ha dichiarato oggi nell'intervista al quotidiano 'la Repubblica'.

Queste due misure, infatti, dati alla mano, non hanno prodotto alcun effetto positivo sul mercato del lavoro, sui consumi e sulla crescita ma hanno, al contrario, portato l'Italia in recessione a fine 2018. Dirottare i 15 miliardi di queste misure sul taglio fiscale, ne siamo sicuri e l'evidenza empirica lo è con noi, sarebbe dirimente per poter riavviare efficacemente la crescita del nostro Paese".

On. Prof. RENATO BRUNETTA
Responsabile economico di Forza Italia

14 SETTEMBRE 2019

**CENTRODESTRA. BENTORNATO MATTEO, IL
CENTRODESTRA SIA PLURALE E CON PARI DIGNITÀ
TRA TUTTI I PARTNER**

“Sono felice che Salvini abbia cambiato idea. Evidentemente ci ha ripensato sull’uomo solo al comando e sui pieni poteri...”.

“L’incontro con Berlusconi è il nuovo inizio per un centrodestra plurale, liberale, inclusivo, europeo, con pari dignità tra tutti i partner. Quindi alle ortiche il sovranismo e il lepenismo. Siamo tornati nell’alveo del centrodestra fondato e voluto da Berlusconi che ha cambiato l’Italia, quindi bentornato Matteo”.

E per il resto, sulle riforme costituzionali e sulla nuova legge elettorale, “avremo modo di parlare tra pari”.

**NULLA È CAMBIATO RISPETTO ALL’ORIENTAMENTO
DELLA PRECEDENTE COMMISSIONE UE, L’ITALIA
DEVE RISPETTARE LE REGOLE EUROPEE**

“La Commissione Europea non ha fatto in tempo ad insediarsi ed ecco che le gerarchie, almeno sulle questioni economiche, sono già state messe in chiaro.

Si era a lungo discusso sul come avrebbe potuto essere il rapporto di convivenza tra il super vicepresidente dell’Esecutivo comunitario Valdis Domrovskis e il neo commissario all’Economia Paolo Gentiloni, considerando che il secondo si è presentato in Europa come il portatore di una rivoluzione di vedute sulla finanza pubblica e le politiche economiche, in favore di minor austerità e di un maggior utilizzo del deficit, mentre il primo è stato scelto per mantenere l’immagine del rigorismo sui conti e del rispetto del Patto di stabilità e crescita.

Una vera e propria “marcatura a uomo”, aveva ipotizzato la stampa.

Ieri, durante il vertice Ecofin in Finlandia, il falco Dombrovskis ha prevalso sulla colomba Gentiloni, attraverso una dichiarazione apparentemente d'apertura verso l'Italia, ma che in realtà fa capire come nulla sia cambiato rispetto all'orientamento della precedente Commissione: "E' incoraggiante che Roberto Gualtieri mi abbia delineato l'intenzione di stare nelle regole del Patto", ha dichiarato Dombrovskis. Regole che sono le stesse che il precedente governo Conte avrebbe dovuto rispettare e che è stato costretto a farlo solamente dopo un duro scontro con la Commissione e i mercati finanziari, una recessione economica e miliardi di euro perduti. Una sfida persa".

LA PROSSIMA LEGGE DI BILANCIO SARÀ LA PIÙ DURA DEGLI ULTIMI ANNI, SARÀ 'TASSA E SPENDI' SENZA CONCESSIONI DALL'UE

"Il nuovo Esecutivo, europeista al contrario del precedente, accetterà subito le condizioni imposte da Bruxelles e sa benissimo che le richieste di maggior deficit, oltre il 2,0% del Pil per il prossimo anno, avanzate dal neo ministro Roberto Gualtieri, saranno subito respinte dalla Commissione.

La Germania, seppur invitata dal resto d'Europa a reflazionare, ha già dichiarato di non essere intenzionata a violare il suo pareggio di bilancio, per i tedeschi (e non solo) un principio di finanza pubblica imprescindibile.

Che ormai vi sia una spaccatura evidente in Europa tra i falchi rigoristi del Nord, e le colombe del Sud è sin troppo evidente. Anche l'attacco senza precedenti di Germania, Olanda e Austria a Mario Draghi e alla sua politica di tassi sotto zero e di acquisto di titoli di Stato, definita "un atto oltre il dovuto" dal presidente della Bundesbank Jans Weidmann, con il presidente della BCE raffigurato dai media tedeschi come un Dracula che succhia il risparmio dei cittadini tedeschi, la dice tutta sul livello di intolleranza che si aggira in Europa nei confronti delle politiche tassa e spendi dell'Italia.

Per tutti questi motivi, crediamo che la prossima manovra non avrà nessuna concessione dall'Europa, e sarà una nuova stangata per le famiglie e le imprese italiane. La colpa è sicuramente attribuibile al precedente Esecutivo ma intanto quello nuovo dovrà effettuare una delle più draconiane manovre finanziarie degli ultimi anni".

BENE L'INCONTRO SALVINI-BERLUSCONI, SI TORNI A PARLARE DI CENTRODESTRA PLURALE ED EUROPEO

“Lo ricordo agli amici di Fratelli d'Italia e Lega, Giorgia Meloni e Matteo Salvini: le coalizioni si costruiscono sui valori, i programmi, le piattaforme comuni, con discussioni allo stesso tavolo, con pari dignità, mettendo sul piatto tutti i temi e gli argomenti di breve, medio e lungo periodo.

Non si procede per strappi e fughe in avanti, per prese di posizione unilaterali, come è successo, purtroppo, dalla nascita del Governo Lega-Cinque Stelle in poi.

Bene che Berlusconi si sia rivisto con Salvini. L'importante è che questo sia un nuovo inizio. Non bene le convocazioni unilaterali della piazza; non bene la fuga in avanti di Salvini sul referendum per il maggioritario, senza una discussione comune sulle riforme costituzionali in atto (vedi la follia Lega-M5s sulla riduzione del numero dei parlamentari), con la conseguente contromossa della nuova maggioranza in tema di proporzionale.

Matteo, Giorgia, volete ricostruire il centrodestra unito su basi paritarie, di pari dignità? Sulla base dei valori che hanno contraddistinto il centrodestra fino a ieri?

Bene, se vogliamo ricostruire questo centrodestra, calma, sangue freddo e rispetto, sennò ognuno per la sua strada: voi sovranisti, noi con l'Altra Italia, con l'Italia liberale, europea e atlantista, vale a dire l'Italia di Berlusconi”.

15 SETTEMBRE 2019

LA PROSSIMA MANOVRA SARÀ RESTRITTIVA O L'ESECUTIVO VIOLERÀ LE REGOLE UE? IL GOVERNO GIALLO-ROSSO CHIARISCA COSA INTENDE FARE

“Nell’ultimo Ecofin svoltosi a Helsinki, il primo al quale ha partecipato il neo ministro dell’Economia Roberto Gualtieri, il governo giallo-rosso ha subito tentato di portare avanti la sua nuova linea di politica economica, tutta orientata all’aumento di spesa pubblica.

Il ministro Gualtieri ha dichiarato che “la manovra non sarà restrittiva” ma, al contempo, ha anche assicurato ai partner europei che l’Italia si muoverà all’interno dei vincoli europei di finanza pubblica e che il debito pubblico scenderà.

Un binomio purtroppo impossibile, dal momento che una manovra espansiva, per definizione, è quella fatta o con un aumento di spesa pubblica, a parità di tassazione, o con una diminuzione di tassazione, a parità di spesa, oppure con un mix di aumento di spesa e una riduzione della tassazione. La risultante contabile è, in ognuno dei tre casi, un aumento del deficit e, di conseguenza, del debito pubblico.

Quindi, delle due l’una: o è vero che la manovra economica non sarà restrittiva, e allora deficit e debito saliranno, violando le regole europee, oppure l’Italia rispetterà davvero gli obiettivi di finanza pubblica e allora la manovra dovrà essere per forza di cose restrittiva, ovvero realizzata o con un aumento di tasse, o con tagli alla spesa, o, di nuovo, con un mix delle due cose”.

LA CREDIBILITÀ IN ECONOMIA HA SEMPRE UN PREZZO: IL PD MANTENGA LA PROMESSA DI RAGGIUNGERE IL PAREGGIO DI BILANCIO NEL 2022

“Il Partito Democratico ha tanto e giustamente criticato Lega e Movimento Cinque Stelle sulla scorsa Legge di Bilancio, quando le due forze di maggioranza dichiararono di voler dapprima portare il rapporto deficit/Pil per il 2019 al 3,0% e successivamente al 2,4%, nella famosa serata del balcone.

Tutti ci ricordiamo quali furono le conseguenze di quella scelta scellerata, con lo scontro feroce che si aprì con la Commissione Europea e i mercati finanziari, costato decine di miliardi di euro all'economia italiana.

Il Partito Democratico ha anche detto di voler rappresentare un elemento di discontinuità con il precedente Esecutivo, promettendo una svolta europeista, che passa anche dall'adesione senza se e senza ma al Patto di Stabilità e Crescita, ovvero alla riduzione del deficit verso l'obiettivo del pareggio di bilancio strutturale.

Per risultare credibile, il Partito Democratico deve ora dimostrare con i fatti questo impegno. Per garantire la discontinuità promessa, il Governo dovrà quindi indicare, già nella prossima Nota di Aggiornamento al DEF, una riduzione del rapporto deficit/PIL per il 2020 inferiore al 2,0% e il raggiungimento nel 2022 del pareggio di bilancio strutturale, con un percorso credibile.

D'altronde fu proprio l'ex ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan a mettere per iscritto quell'obiettivo, che avrebbe dovuto arrivare nel 2018, poi posticipato ma comunque sempre creduto, prima che il governo gialloverde mandasse tutto a monte.

Se, invece, gli obiettivi di deficit per i prossimi anni saranno sopra il 2,0% la Commissione Europea ma, soprattutto, i mercati finanziari, ne siamo certi, riapriranno un nuovo scontro acceso contro l'Italia.

La credibilità, in economia, ha sempre un prezzo”.

**LA PROPOSTA SALVINI-CALDEROLI DI REFERENDUM
ABROGATIVO È INACCETTABILE NEL METODO
E NEL MERITO, SI COSTRUISCA DAVVERO
UN CENTRODESTRA UNITO**

“La proposta referendaria di Salvini-Calderoli sulla legge elettorale, attraverso la delibera di 5 consigli regionali per arrivare, appunto, ad un referendum abrogativo sull'attuale Rosatellum, così da eliminare tutta la parte proporzionale della legge, vale a dire i 2/3, e lasciare solo, per l'intero ammontare dei seggi, il maggioritario (collegi uninominali), appare inaccettabile.

Inaccettabile per due ragioni: una di metodo, l'altra di merito.

Di metodo, perché non se ne è mai discusso a livello di coalizione di centrodestra. Appare strano che all'indomani dell'incontro tra Salvini e Berlusconi per rilanciare il centrodestra unito, plurale e di Governo, se ne esca poi Salvini, con il fido Calderoli, a proporre senza nessun accordo previo, un referendum sulla legge elettorale, a partire dalle Regioni governate insieme.

Non è accettabile neanche nel merito, poiché un referendum abrogativo di questo genere appare molto dubbio dal punto di vista costituzionale, perché produrrebbe un quesito non ammissibile da parte della Corte, in quanto la legge, dopo il referendum, non sarebbe immediatamente applicabile perché non ci sarebbero disegnati i collegi, come prevede la prassi costituzionale.

Né a questo ovvierebbe la leggina 51 di Calderoli, recentemente approvata, perché, ripeto, non presente in termini di ridisegno dei collegi al momento del giudizio di ammissibilità del referendum.

Quindi, la proposta Salvini-Calderoli è uno strappo di metodo, che uccide sul nascere la rinascite coalizione di centrodestra, e nel merito, perché assolutamente impraticabile e inammissibile.

Proposta, dunque, buona solo ad avere argomenti a Pontida e nelle piazze, ma assolutamente inutile per costruire un centrodestra di Governo, da un lato, e per costruire un assetto di governabilità per il nostro Paese, dall'altro”.

16 SETTEMBRE 2019

**SPERIAMO CHE CON GENTILONI IN EUROPA
IL GOVERNO GIALLO-ROSSO SI DIA COME OBIETTIVO
IL PAREGGIO DI BILANCIO STRUTTURALE. TEMIAMO
INVECE PIÙ SPESE, PIÙ DEFICIT E PIÙ DEBITO**

“Per ironia della sorte, l’Italia si ritrova ad avere il Partito Democratico al Governo nell’esatto momento in cui è diventato commissario europeo all’Economia Paolo Gentiloni, che è stato Presidente del consiglio dell’ultimo Governo di cui il Partito Democratico faceva parte.

Ci si aspetterebbe, quindi, che il commissario Gentiloni sostenga in Europa la stessa politica economica che sosteneva da primo ministro, quella impostata dall’allora ministro dell’Economia Pier Carlo Padoan, che aveva fatto del pareggio di bilancio strutturale nei successivi tre anni il suo obiettivo principale. Con Padoan ministro, le politiche economiche sono state orientate più al rispetto dei conti pubblici che a misure espansive. Ricordiamo tutti i DEF di Padoan, nei quali il Tesoro indicava sempre un sano percorso di riduzione del deficit, per portarlo, entro tre anni, a zero.

Con il governo giallo-verde, poi, questo obiettivo è scomparso, in nome dell’assalto alle regole dell’Unione Europea, alle politiche d’austerità e altro. Il deficit al 2,4% voluto con insistenza da Lega e Cinque Stelle l’anno scorso non sortì però alcun effetto positivo sull’economia. Anzi, questa entrò in recessione nel giro di pochi mesi.

“Con il nuovo governo giallo-rosso, ci saremmo aspettati che, almeno da parte del Partito Democratico, ci fosse un ritorno alla prosecuzione di quel cammino virtuoso di azzeramento del deficit strutturale iniziato dal ministro Padoan. In altre parole, ci saremmo aspettati un linguaggio simile a quello usato dall’ex ministro.

Qualche parola sulla riduzione del deficit e debito come principale obiettivo. Invece, leggendo le dichiarazioni sia di Paolo Gentiloni che del nuovo ministro Roberto Gualtieri, nonché di altri illustri esponenti economici del PD, si evince come la parola d’ordine sia “manovra espansiva”. Ovvero più spese, più deficit e più debito”.

**IL DEBITO PUBBLICO HA OGGI TOCCATO IL RECORD
STORICO DEL 135,5% DEL PIL, IL GOVERNO NON VIOLI
LE REGOLE UE E CERCHI SOSTEGNO
DI EUROPA E MERCATI**

“Sembra che l’obiettivo del nuovo Governo sia di chiedere all’Europa di portare il rapporto deficit/Pil per il 2020 oltre al 2,0%, comportandosi esattamente come il precedente Esecutivo, quando proprio sotto il Governo Gentiloni, il ministro Padoan aveva indicato nel 2020 l’anno utile per raggiungere il pareggio di bilancio strutturale, misura necessaria “per ridurre il debito pubblico”.

Il quale, tra parentesi, proprio oggi ha toccato un nuovo record storico a oltre 2,4 trilioni di euro (pari al 135,5% del Pil), come rilevato dalla Banca d’Italia.

Ci chiediamo se per caso il Partito Democratico non abbia cambiato improvvisamente il proprio credo sulla politica economica, abbia tirato i remi in barca sulla lotta al deficit e si sia lasciato incantare dalle sirene della maggior spesa, solo per accontentare i suoi elettori.

Una scelta che, siamo sicuri, non sarà affatto sostenuta dalla Commissione Europea e presa male anche dai mercati finanziari, che dal PD si attendevano un atteggiamento diverso e più responsabile.

Proprio sulla base di questa fiducia, erano infatti tornati a riacquistare BTP”.

**COME MAI ORA CONTE NON PARLA PIÙ
DI SPENDING REVIEW E TAGLI ALLE TAX
EXPENDITURES? NELLA PROSSIMA NADEF
IL GOVERNO GIALLO-ROSSO DOVRÀ METTERE NERO
SU BIANCO LA PROPRIA POLITICA ECONOMICA**

“Cosa dire del presidente del consiglio Giuseppe Conte che si era scagliato contro la Lega in difesa dei Trattati europei sulla finanza pubblica?

Ce li ricordiamo tutti i suoi viaggi a Bruxelles, le sue promesse al presidente della Commissione Europea Jean-Claude Juncker e alla cancelliera tedesca Angela Merkel sul fatto che l’Italia avrebbe mantenuto gli impegni di bilancio,

messi addirittura per iscritto e da lui controfirmati nelle famose missive inviate dall'ex ministro Giovanni Tria alla Commissione la scorsa primavera per evitare la procedura d'infrazione, con il solenne impegno a fare una manovra correttiva per abbassare il deficit del 2019 e la promessa di tagliare le tax expenditures e attuare la spending review nella Legge di Bilancio.

Come mai ora il premier Conte, di queste promesse, non parla più?

Vedremo subito che tipo di scelta di policy farà il Governo, già nella prossima Nota di Aggiornamento del DEF di fine settembre, quando gli obiettivi in termini di deficit dovranno essere messi nero su bianco.

Se l'obiettivo del pareggio di bilancio dovesse davvero venir meno, sarebbero guai seri per il nostro Paese. Anche perché, vorrebbe dire che la lezione degli ultimi anni, ovvero che l'aumento di deficit non fa crescere per nulla l'economia, non è servita”.

17 SETTEMBRE 2019

**ECONOMIA TEDESCA IN STAGNAZIONE E
PROSSIMA ALLA RECESSIONE TECNICA, A FARNE
LE SPESE SONO LE NOSTRE ESPORTAZIONI**

“La fiducia dei tedeschi nel futuro della loro economia continua ad essere negativa. Gli indicatori elaborati dall'istituto di ricerca ZEW e pubblicati oggi mostrano, infatti, un deciso peggioramento dell'indice relativo al sentiment sulla situazione economica attuale, sceso a settembre a -19,9 punti dai precedenti -13,5, un calo superiore a quello atteso dagli analisti, che pronosticavano una riduzione a -15,0.

Per osservare un valore analogo bisogna tornare addirittura al giugno del 2010, quando la Germania si trovava ancora nel mezzo della Grande Recessione mondiale. Un po' meglio, invece, l'indicatore di sentimento economico che, sempre nel mese di settembre, è salito a -22,5 punti, dai precedenti -44,1 punti, un dato migliore dell'atteso -38,0.

La Germania si trova attualmente in una fase di stagnazione e il prestigioso istituto IFO ha già detto che sarà molto probabile che l'economia entrerà in recessione tecnica nel terzo trimestre dell'anno, dal momento che si attende che il Pil dello stesso trimestre calerà del -0,1%, dopo il -0,1% fatto registrare nel secondo. La crescita del Pil per il 2019 dovrebbe quindi attestarsi soltanto al +0,5%, come stimato dallo stesso istituto.

Per l'Italia, che statisticamente cresce molto meno di Berlino, non sono ovviamente buone notizie.

Il rallentamento dell'economia tedesca, causato in larga parte dalla crisi industriale, soprattutto manifatturiera, provoca una forte riduzione delle esportazioni per le nostre imprese fornitrici, considerando che la Germania è il primo partner commerciale europeo del nostro Paese. Inoltre, la pesante crisi dell'auto tedesca sta avendo effetti pesantissimi anche sul nostro comparto dell'acciaio, che rischia di chiudere i battenti, dato il forte calo della domanda mondiale che si sta registrando. Un'altra grana per il nuovo Governo giallo-rosso”.

CON L'AUMENTO DELL'INFLAZIONE ENERGETICA, IL GOVERNO GIALLO-ROSSO AVRÀ ANCORA MENO RISORSE A DISPOSIZIONE PER LA PROSSIMA LEGGE DI BILANCIO

“Un rischio per la nostra economia arriva dalla crisi petrolifera che si è creata con l'attacco militare compiuto ai danni degli impianti di raffinazione del petrolio in Arabia Saudita, che ha causato il dimezzamento della produzione saudita e una conseguente impennata dei prezzi del petrolio, con un aumento che è arrivato a toccare i 20 dollari al barile in un solo giorno.

Complici gli effetti geopolitici che possono derivare da questo raid e la paura dei trader, che sicuramente aumenteranno il loro premio per il rischio per investire nel petrolio, è molto probabile che i prezzi dell'oro nero resteranno alti ancora per diverso tempo.

Gli effetti di un aumento strutturale di 10 dollari al barile sul Pil italiano sono stati quantificati nel -0,1% per il 2020, mentre l'aumento di inflazione energetica, tutta a carico di famiglie e imprese, del +0,3%.

Il Tesoro sarà costretto a inserire queste considerazioni e stime nella prossima Nota di Aggiornamento al DEF e a mostrare così come le risorse a sua disposizione per la prossima Legge di Bilancio siano ancora più scarse”.

18 SETTEMBRE 2019

**LEGGE ELETTORALE. SE SI TORNA A PARLARE
DI PROPORZIONALE LO DOBBIAMO A
SALVINI-DI MAIO PER LA FOLLE STRATEGIA DI
RIDURRE IL NUMERO DEI PARLAMENTARI**

“Un paradosso: se si ritorna a parlare di proporzionale, questo lo dobbiamo all’inconsulta strategia di Salvini e Di Maio di ridurre il numero dei parlamentari attraverso una folle riforma costituzionale. La riduzione drastica del numero dei parlamentari implica, infatti, un effetto maggioritario solo per la riduzione degli stessi in ragione della legge elettorale esistente, nel senso che riducendosi il numero dei parlamentari e aumentando la dimensione dei collegi, con questa legge elettorale ne deriva un effetto maggioritario spaventoso, vale a dire prenderanno seggi uno o due partiti e gli altri verrebbero spazzati via. Io dico che grazie a Salvini e grazie a Di Maio e grazie a questa rozza e folle riforma costituzionale, che verrà approvata in Parlamento nelle prossime settimane e che non ha tenuto conto dei pesi e contrappesi, delle rappresentanze politiche e delle culture delle minoranze, andare verso una qualche forma di proporzionale è di fatto inevitabile.

Inoltre, l’altra follia, quella del referendum abrogativo Calderoli-Salvini attraverso la delibera di almeno 5 Regioni di eliminare tutta la parte proporzionale dei 2/3 del Rosatellum e sostituirla con uninominali, produrrebbe (aldilà della manifesta inammissibilità costituzionale della stessa) una enorme frammentazione su 630 collegi uninominali alla Camera e 315 al Senato, l’esatto contrario della governabilità a cui tutti auspichiamo”.

**FORZA ITALIA È ALL’OPPOSIZIONE DI QUESTO
GOVERNO, DOBBIAMO DARE RAPPRESENTANZA
AL CENTRO CON L’ALTRA ITALIA**

“Forza Italia è all’opposizione di questo Governo, come eravamo all’opposizione di Salvini e del Governo di cui faceva parte. È Salvini che ha cambiato posizione, facendosi un autogolpe, non Forza Italia.

Io dico solo che se si ha chiarezza di linea politica, Forza Italia diventa e rimane centrale nel panorama politico: noi siamo all'opposizione tanto del salvinismo e dell'egemonismo di estrema destra che produce, di converso, governi di sinistra-sinistra, tanto del renzismo cannibalistico, che produce instabilità. Dobbiamo dare rappresentanza al centro ed è questo che hanno sempre fatto Forza Italia e Silvio Berlusconi. Questa è la vera partita: l'Altra Italia”.

ECONOMIA ITALIANA IN STAGNAZIONE, CRESCITA ZERO ANCHE PER IL PROSSIMO ANNO

“L'economia italiana è in stagnazione e il Tesoro, a 9 giorni dal termine per la presentazione al Parlamento della Nota di Aggiornamento del DEF (27 settembre) è costretto a prenderne atto. Secondo le indiscrezioni di stampa, infatti, il documento dovrebbe rivedere al ribasso la crescita allo 0,0% dal precedente +0,2% stimato nel DEF di aprile per il 2019 e al +0,2-0,3% dal precedente +0,6% per il 2020. Una revisione che, dunque, confermerebbe la crescita zero dell'Italia anche per il prossimo anno. La minor crescita stimata, oltre a lasciar intendere che non ci sarà alcun aumento di occupazione e di reddito per le famiglie e le imprese italiane, produrrà anche effetti significativi sui saldi di finanza pubblica. In assenza di correttivi, infatti, i rapporti deficit/Pil e debito/Pil dovranno essere rivisti tutti al rialzo, per il solo fatto che il denominatore crescerà meno del previsto.

Già il rapporto deficit/Pil per il 2019 dovrebbe quasi sicuramente essere più alto del 2,04% concordato dall'ex ministro Giovanni Tria con Bruxelles la scorsa primavera, quando ancora si credeva che la crescita per quest'anno potesse essere più alta. Potrebbe darsi che si collochi al 2,1%. Il problema è però soprattutto per l'anno prossimo”.

DOVE SONO LE RISORSE PER NEUTRALIZZARE L'AUMENTO IVA E FINANZIARE IL PROGRAMMA GIALLO-ROSSO?

“Grazie alla opportuna manovra correttiva fatta lo scorso luglio dal ministro Tria e dal Presidente del Consiglio Giuseppe Conte, contro il volere di Lega e Movimento Cinque Stelle, in extremis per evitare la débâcle della procedura d'infrazione europea, ai risparmi aggiuntivi su quota 100 e reddito di cittadinanza calcolati l'altro giorno dall'INPS e alla diminuzione del costo

degli interessi sul debito (circa 3-4 miliardi), il deficit 2020 dovrebbe collocarsi all'1,5%. Le clausole di salvaguardia sull'IVA, tuttavia, pesano per 23,1 miliardi, pari all'1,25% del Pil.

A queste bisogna poi sommare altri 4 decimali di punto per il taglio del cuneo fiscale e per le spese indifferibili. Mettendo insieme tutto, si arriva al 3,0% di rapporto deficit/Pil.

Dal lato delle coperture, invece, sembra che le varie misure proposte, ovvero spending review, taglio alle detrazioni fiscali e misure di lotta all'evasione fiscale, portino entrate pari soltanto allo 0,6% del Pil. Ammesso che il Tesoro sia davvero disposto a tagliare la spesa e le detrazioni fiscali, due misure molto invise all'elettorato di sinistra, mancherebbe ancora lo 0,4% di risorse da trovare per riportare il rapporto al 2,0%, che la Commissione potrebbe accettare”.

I MERCATI FINANZIARI VOGLIONO IL DEFICIT ALL'1,8% PER IL 2020 E IL PAREGGIO DI BILANCIO STRUTTURALE PER IL 2022

“Ammesso, e non concesso, che davvero Bruxelles accetti un rapporto deficit/Pil al 2,0% per il prossimo anno, ovvero che accetti un'altra manovra espansiva da parte dell'Italia, nonostante il record di debito pubblico, a non accettare una Legge di Bilancio di questo tipo saranno i mercati finanziari, che avevano scommesso sul nuovo Governo solo per la fiducia che riponevano nella responsabilità del Partito Democratico nella gestione dei conti pubblici. Cosa si aspettano ora gli investitori dal nuovo Governo per non tornare a vendere BTP e a far aumentare lo spread? Due cose.

La prima è un rapporto deficit/Pil non superiore all'1,8% per l'anno prossimo. La seconda è il vedere scritto nella Nedef un percorso credibile per raggiungere il pareggio di bilancio strutturale nel 2022, riprendendo così l'obiettivo che si era prefisso l'ex ministro dell'economia Pier Carlo Padoan.

In assenza di queste due condizioni, la luna di miele tra investitori e Governo finirà e le agenzie di rating riconsidererebbero il downgrade del debito italiano. Dopo la mossa di Matteo Renzi, il cerino di questa dirimente decisione rimane nelle mani del Movimento Cinque Stelle e del Partito Democratico”.

IL CALO DEGLI ORDINATIVI INDUSTRIALI E DELLE ESPORTAZIONI ITALIANE È IL RIFLESSO DELLA CRISI TEDESCA E DELLA GUERRA DEI DAZI USA-CINA

“Anche il terzo trimestre del 2019 è iniziato con altri dati macroeconomici negativi, dopo quelli del secondo trimestre. L’ISTAT, infatti, ha pubblicato le rilevazioni mensili del fatturato e degli ordinativi industriali relativi al mese di luglio. “A luglio si stima che il fatturato dell’industria diminuisca in termini congiunturali del -0,5%.

Su base trimestrale mobile l’indice complessivo mostra una contenuta crescita (+0,3%) rispetto alla media dei tre mesi precedenti”, ha scritto l’istituto di statistica, aggiungendo che “anche gli ordinativi registrano a luglio un calo congiunturale (-2,9%), mentre nella media degli ultimi tre mesi si rileva un modesto aumento congiunturale (+0,1%)”.

Nessuna ripresa sul fronte industriale, quindi, poiché la dinamica congiunturale negativa del fatturato ha riflesso cali mensili sia sul mercato interno (-0,6%) che esterno (-0,4%). Per gli ordinativi la diminuzione congiunturale è derivata, precisa l’ISTAT, da una marcata contrazione delle commesse provenienti dal mercato interno (-4,2%) e da una più modesta di quelle provenienti dall’estero (-0,8%).

I dati dell’industria si sono riflessi anche sulle esportazioni. A luglio 2019, rileva sempre l’ISTAT, entrambi i flussi commerciali con l’estero hanno registrato una flessione congiunturale, più intensa per le esportazioni (-2,3%) che per le importazioni (-0,5%).

La diminuzione congiunturale dell’export è da ascrivere al calo delle vendite sia verso i mercati extra Ue (-3,9%) sia verso i paesi Ue (-1,1%). La crisi dell’eurozona, in particolare della Germania, unita alla guerra dei dazi tra Stati Uniti e Cina, sta quindi facendosi sentire sull’economia del nostro Paese.

Con questi dati alla mano, è possibile, di conseguenza, che il Pil del terzo trimestre non cresca affatto o addirittura scenda del -0,1% su base trimestrale. Con queste cifre la crescita a zero per l’intero 2019 può essere ormai data per scontata”.

LEGGE ELETTORALE. LA PROPOSTA CALDEROLI-SALVINI POTREBBE SORTIRE EFFETTI PARADOSSALI NEL QUADRO POLITICO ATTUALE

“A proposito del referendum abrogativo Calderoli-Salvini dell’attuale legge elettorale (cancellazione dei collegi plurinominali e sostituzione degli stessi con collegi uninominali), una prima riflessione: con un quadro politico frammentato e in continua mutazione, senza un bipolarismo maturo tra due poli che si riconoscono e legittimano reciprocamente, il sistema elettorale uninominale secco per tutti i seggi potrebbe sortire effetti paradossali.

O non determinare alcuna maggioranza assoluta se ci sono tre (o più) poli che prevalgono in diverse aree del Paese, dividendosi i collegi quasi in modo paritario, oppure dare una maggioranza stratosferica ad un polo (anche superiore ai 2/3 o 3/4) nel caso di un polo forte e due più deboli, pertanto con un vincitore che potrebbe modificare la Costituzione a suo piacimento, eventualmente anche solo con il 40% dei voti o meno”.

CONSIDERATEMI ERETICO, MA RITENGO UN DELITTO CONFONDERE LE ESSENZE, E MISCELARE IL ‘GRAND CRU’ BERLUSCONIANO CON UN ‘MOIJTO’

“Apprendo dall’intervento di alcuni amici di Forza Italia dell’esistenza di un “contrordine compagni”.

Ai gentili Torquemada dell’Inquisizione della correttezza lessicale non basta più per essere nell’ortodossia che ci si definisca berlusconiani, ma occorre aggiungere berlusconiani-tendenza-Salvini.

Grazie no, consideratemi eretico, ma ritengo un delitto confondere le essenze, e miscelare il ‘grand cru’ berlusconiano con un ‘moijto’. Le alleanze sono un altro discorso, e ci si ragiona. Ma l’identità non tollera sentimenti di inferiorità con relativi inchini di sottomissione”.

19 SETTEMBRE 2019

**PADOAN HA RAGIONE: SFORAMENTO DEL DEFICIT,
STABILITÀ DEI CONTI E GESTIONE OCULATA DELLE
TASSE NON SI TENGONO ASSIEME**

“Soltanto tre mesi fa, in una intervista rilasciata al quotidiano La Repubblica, l'ex ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, oggi onorevole del Partito Democratico e autore della teoria del "sentiero stretto", affermava, a riguardo della proposta del leader della Lega Matteo Salvini di sfiorare la soglia del 3,0% del rapporto deficit/Pil, che "lo sforamento è una cosa in teoria fattibile. A dire il vero se mettiamo insieme tutte le dichiarazioni del leader della Lega siamo ben oltre il 3%.

Bisogna però poi fare i conti con l'esplosione del debito e con lo spread che schizza di nuovo verso l'alto". Aggiungeva poi, riprendendo la sua idea del "sentiero stretto" che "non è possibile avere lo sforamento del deficit, la stabilità dei conti e una gestione oculata delle tasse. Sono cose che non si tengono assieme". L'ex ministro Padoan, che allora rappresentava la linea del Partito Democratico contraria alla violazione delle regole europee sui conti pubblici, aveva ragione”.

**SENZA TAGLI ALLA CATTIVA SPESA PUBBLICA,
IL DEFICIT TOCCHERÀ IL 3,1%.
ALLA FACCIA DEL SENTIERO STRETTO**

“Ci chiediamo cosa potrà pensare ora l'ex ministro dell'Economia Padoan della Legge di Bilancio che il suo partito, passato in pochi giorni dalla dura opposizione al Governo, sta predisponendo. Una manovra che, facendo i conti, porterà il rapporto deficit/Pil ben oltre il 3,0%, proprio quella soglia stigmatizzata da lui e dal PD soltanto poche settimane fa.

Il nuovo ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, pressato dagli altri ministri del Governo, ha dichiarato infatti che le clausole di salvaguardia sull'aumento dell'Iva da 23,1 miliardi di euro non saranno fatte scattare; che le detrazioni fiscali (le famose tax expenditures) non saranno tagliate; che la spending review si farà ma non su sanità, enti locali ed istruzione, ovvero sul 64% del

totale di spesa pubblica. Con il ministro dell'istruzione Lorenzo Fioramonti che dice addirittura di volersi dimettere se non saranno trovati 5 miliardi per il rinnovo dei contratti pubblici. Altro che tagli. Ancora. Il ministro Gualtieri ha anche affermato che la quota 100 e il reddito di cittadinanza non saranno toccati. Nessun risparmio neanche da quelle misure.

In compenso, il Governo promette di tagliare il cuneo fiscale, per un costo di 4-5 miliardi di euro, di sostenere gli investimenti "green" e le imprese. Ad andare bene, Federico Fubini sul Corriere della Sera ha stimato oggi che, con tutte queste promesse, il rapporto deficit/Pil toccherebbe il 3,1%. Una cifra elevata, in barba al sentiero stretto di Padoan e al rispetto delle regole europee”.

**NON È CON LA SPESA PUBBLICA IN DEFICIT CHE SI
AUMENTA LA CRESCITA: EUROPA, MERCATI E
AGENZIE DI RATING NON RESTERANNO A GUARDARE**

“A parte le contraddizioni del Partito Democratico, passato in pochi giorni da strenuo difensore delle regole europee e della sobrietà dei conti a Governo "tassa e spendi", la verità, sui conti pubblici, sarà ben diversa da quanto vuol fare credere il Governo.

Infatti, la Commissione Europea non accetterà mai una simile violazione delle regole sul deficit e chiederà all'Italia, se va bene, un valore pari al massimo al 2,0%. Una soglia che, in ogni caso, non servirebbe a ridurre il debito e a raggiungere l'obiettivo di medio termine, quel pareggio di bilancio strutturale che proprio l'ex ministro Padoan indicava in tutti i suoi documenti di finanza pubblica.

I mercati finanziari e le agenzie di rating, invece, si attendono un rapporto ancora più basso. Al massimo pari all'1,8%, per non tornare a vendere BTP, dal momento che a loro non interessa la politica ma i numeri. E un deficit a quel livello, significa solo aumento ulteriore del debito, perché il recente passato insegna che non è con la spesa pubblica che si aumenta la crescita”.